

«Con Europa Creativa l'Ue scommette sulla cultura»

CARLA ATTIANESE
STRASBURGO

Nell'ultima tornata di Strasburgo, gli eurodeputati hanno dato il via libera a «Europa Creativa 2014-2020», il programma che, con 1,46 miliardi di euro stanziati, sosterrà per i prossimi 7 anni i progetti europei nel campo culturale e creativo, attraverso una governance multilivello con i singoli Stati membri che in Italia dovrà contare su una strategia condivisa tra ministeri, Regioni ed Enti locali. Un lungo lavoro di programmazione, che ha visto in prima linea, come relattrice, l'eurodeputata democratica Silvia Costa.

On. Costa ci spieghi il valore di questo pacchetto.

«Come ha dimostrato nel 2011 il libro verde della Commissione Ue, nel campo

culturale e creativo ci sono in Europa più di 1 milione di imprese, con circa 7 milioni di addetti, che costituiscono tra il 5 e il 7% del Pil europeo. Europa Creativa guarda a questo settore. Questi dati dimostrano che di cultura si vive, e con la cultura si può dare un futuro sociale ed economico all'Europa».

Quali le caratteristiche salienti di «Europa Creativa»?

«Innanzitutto il nuovo programma riunisce i precedenti 'Cultura' e 'Media', includendo però anche il settore creativo e individuando un ambito trasversale di cooperazione transnazionale, e puntando a rafforzare la governance con il coordinamento europeo dei 'desk' nazionali. Inoltre si istituisce un nuovo strumento finanziario: una garanzia europea gestita dal Fei (Fondo europeo di investimenti), che assisterà i prestiti che le istituzioni

L'INTERVISTA

Silvia Costa

L'eurodeputata democratica è relattrice del Programma Europa Creativa 2014-2020: «Nel settore ci sono un milione di imprese, guardiamo a loro»

WWW.PARTITODEMOCRATICO.EU
WWW.SOCIALISANDEMOCRATS.EU

ni nazionali, selezionate con un bando, offriranno alle Pmi culturali e creative. Accanto alle novità, ho mantenuto gli impegni presi con gli stakeholder italiani ed europei, conservando autonomia di brand, oltre che di budget e specificità di misure per Cultura e Media».

Questo cosa comporterà per il nostro cinema?

«L'impianto di 'Media' rafforza e innova l'impostazione già nota, quella dello sviluppo e della circolazione di opere audiovisive europee come film, documentari, fiction ma anche prodotti multimediali di produttori indipendenti, anche in collaborazione con le tv».

Un'attenzione particolare è poi riservata allo sviluppo del pubblico: Eurobarometro ci dice che negli ultimi 7 anni è calata la partecipazione dei cittadini alla vita culturale, per la crisi ma anche per

disinteresse».

L'Europa riconosce la cultura come fattore di sviluppo.

«Sì. La cultura è stata inserita sia nei programmi per la ricerca che in quelli per la coesione, riconoscendo di fatto la sua trasversalità. Inoltre ne è stato ribadito il carattere duale: nel suo valore intrinseco ma anche come fattore di sviluppo territoriale e sociale».

Quando partirà in Italia il nuovo Programma?

«I primi bandi usciranno intorno al 10 dicembre. L'incidenza dell'Italia dipenderà poi dalla capacità dei nostri soggetti culturali di fare partenariato. Per questo sarà fondamentale una buona gestione del programma, attraverso un forte coordinamento del Mibac con i 'desk' di Europa Creativa, per informare e dare il giusto supporto tecnico».



L'aula del Parlamento Europeo di Strasburgo FOTI DI MAURO SCROBOGNA/LAPRESSE

Luci e ombre sul bilancio dell'Europa

Francesca Balzani

Commissione per i Bilanci



L'AULA DI STRASBURGO HA DATO IL VIA LIBERA AL MAXI BILANCIO EUROPEO CHE FINANZIERÀ LE POLITICHE DELL'UNIONE PER I PROSSIMI SETTE ANNI. Un accordo segnato da luci e ombre che, ancora una volta, riflettono la crisi e l'incertezza di questi anni. L'ombra più lunga sono i numeri assoluti: le risorse messe in gioco per finanziare l'ambizioso programma Europa2020, per un'Europa della «crescita intelligente sostenibile e inclusiva», si fermano a 959 miliardi di euro, contro i 1045 che chiedevano la Commissione e il Parlamento. Il problema non è solo la riduzione: è soprattutto il fatto che, per la prima volta, i finanziamenti complessivi per la coesione, l'agricoltura, la ricerca, sono ridotte anziché aumentate.

In pratica, a fronte della richiesta del Parlamento di aumentare almeno del 5 per cento le risorse stanziati per il settennato che finisce al 31 dicembre di quest'anno, il Consiglio ha risposto con un taglio netto che pesa moltissimo se si considera che, nel frattempo, l'Unione si è allargata e ha visto crescere notevolmente le sue competenze. Le risorse oggi in gioco, quindi, seppure diminuite, devono servire alle necessità di più cittadini e per svolgere i compiti di un'Europa che, con il trattato di Lisbona, ha anche assunto nuove e maggiori competenze. La ragione di questo taglio è semplice: gli Stati membri hanno bilanci in sofferenza e stentano a finanziare il bilancio europeo che, a oggi, dipende ancora integralmente da quelli dei singoli Paesi membri. La previsione del Trattato istitutivo di un bilancio dotato di «risorse proprie» non ha ancora avuto attuazione. Per questo ogni anno il negoziato per il bilancio annuale è carico di tensioni e per questo molto programmi sono rimasti sotto finanziati.

Gli aspetti positivi del nuovo maxi bilancio però, sono molti. Prima di tutto saranno subito disponibili quasi due miliardi e mezzo di euro per sostenere l'occupazione, soprattutto dei giovani e la ricerca e per rafforzare il nuovo programma Erasmus per tutti. Risorse importantissime in questo momento, soprattutto per i Paesi più in difficoltà. Altri aspetti positivi riguardano i meccanismi di spesa dei finanziamenti: se le risorse non aumentano, sarà comunque decisamente ridotto il rischio di «perderle». Le somme non utilizzate, infatti, costituiranno una sorta di «salvadanaio» che potrà essere usato negli anni futuri. Si tratta di una nuova flessibilità che risponde a un serio problema: i nuovi programmi partono sempre con una certa lentezza e, pertanto, rischiano di lasciare molte risorse inutilizzate. Oggi quelle risorse non si perderanno ma resteranno disponibili per le politiche europee. Suona, infine, un campanello di allarme per i Paesi, come il nostro, sotto sforzo per rimanere nei parametri europei: si chiama «condizionalità macroeconomica». In pratica, i finanziamenti europei sono collegati alla corretta gestione economica di un Paese e, in caso di mancato rispetto degli impegni europei, possono essere sospesi. È chiaro che questa regola mira a rafforzare una buona gestione dei conti ma, nei fatti, rischia di penalizzare uno Stato membro già in difficoltà, svuotando di significato il senso della politica di coesione. Tagliare i finanziamenti ai Paesi che sono in crisi produce solo una crisi peggiore.

Stop ai fondi per le Regioni agli Stati coi conti in rosso

● Dal 1° gennaio a rischio i finanziamenti per i Paesi che violano la disciplina di bilancio ● Lo ha deciso l'europarlamento approvando il «pacchetto coesione» ● Contro gli eurodeputati Pd ● L'Italia rischia 29 miliardi

MARCO MONGIELLO
BRUXELLES

Niente conti in ordine a livello nazionale, niente fondi europei alle Regioni. Altro che allentamento del rigore.

Dal primo gennaio dell'anno prossimo la violazione dei vincoli della disciplina di bilancio potrebbe costare molto più cara all'Italia della clausola di flessibilità sugli investimenti da 3 miliardi di euro di cui si discute oggi.

Dopo oltre un anno di duri negoziati con i governi la settimana scorsa a Strasburgo il Parlamento europeo ha approvato in seduta plenaria le norme per l'attuazione della politica Ue di coesione per il periodo 2014-2020. Si tratta dell'insieme di regole che disciplinano i diversi fondi strutturali utilizzati dalle amministrazioni locali. Il nuovo «quadro strategico comune» fornirà un orientamento coerente all'utilizzo dei finanziamenti europei in modo da integrare meglio le politiche comunitarie e semplificarne le procedure, concentrando gli investimenti su un numero limitato di temi collegati agli obiettivi per avere meno progetti, ma con una maggiore massa critica. Tra le nuove regole però è passata anche la cosiddetta «macrocondizionalità» voluta dalla Germania e dai Paesi del nord. In base a questo principio l'erogazione dei fondi strut-

turali potrebbe essere sospesa nel caso di uno Stato membro che non rispetti le indicazioni di Bruxelles sugli squilibri macroeconomici o sul deficit di bilancio eccessivo. Così le Regioni e le amministrazioni locali, anche se virtuose, potrebbero pagare le spese delle inadempienze dei governi centrali. A rischio ci sono ben 29 miliardi di euro, il totale comprensivo dei cofinanziamenti dei fondi strutturali assegnati all'Italia per i prossimi sette anni.

La regola, accettata dal governo Monti nel negoziato sul bilancio europeo dello scorso febbraio, ha scatenato l'opposizione di diversi eurodeputati dei Paesi dell'Europa meridionale e della sinistra. Gli eurodeputati italiani, spagnoli e portoghesi hanno presentato una serie di emendamenti per modificare il sistema della macrocondizionalità, ma il presidente del Parlamento europeo, Martin Schulz ha blindato il testo, mettendolo ai voti senza possibilità di cambiamenti. Di fronte alla scelta prendere o lasciare la maggioranza degli eurodeputati ha approvato le norme sulle politiche di coesione, ma la nuova regola sulla possibile sospensione dei fondi ha sollevato polemiche.

Si tratta di «una novità espressamente voluta dai Paesi rigoristi, che snatura il senso profondo e gli stessi principi ispiratori della coesione europea», ha protesta-

to l'eurodeputato Pd Francesco De Angelis, membro della commissione parlamentare per lo sviluppo regionale e della squadra negoziale del Parlamento europeo sul futuro della politica di coesione. «Per noi ha spiegato - il tema era ancora una volta quello di liberare l'Europa dai gangli dell'austerità finanziaria, di ricominciare a investire nella crescita e nell'occupazione. Eppure il compromesso raggiunto non solo conferma i propositi di governance macroeconomica avanzati a più riprese dalla Germania, ma non tiene neanche in considerazione la nostra proposta, presentata già molti mesi fa, per una "golden rule" che sottragga le spese di cofinanziamento sostenute dagli Stati dal calcolo dei parametri del Patto di stabilità e crescita».

Secondo l'eurodeputato Pd Andrea Cozzolino «per Paesi come l'Italia, in particolare per le Regioni del Sud, diventerà sempre più complicato utilizzare i fondi per lo sviluppo messi a disposizione dell'Unione europea». Impedire una vera discussione sul testo in plenaria «è stato un grave errore», ha denunciato Cozzolino. «In questo modo, hanno vinto, ancora una volta, gli interessi nazionali di quegli Stati Membri, in primo luogo la Germania, decisi a portare avanti una politica economica fondata esclusivamente sul rigore».